

LA GUIDA DEI PERPLESSI

La mia conoscenza procede ad appianare la via,  
a raddrizzare il suo percorso;  
ecco, chiunque erra, nel campo della Legge,  
segua e proceda lungo il suo corso.  
L'impuro e lo stolto non vi passeranno;  
via santa la chiameranno'.

#### LETTERA DEDICATORIA

[1, 1] 'In nome del Signore, Dio del mondo'

[1, 5] O nobile allievo rabbi Yosef ben Yehudah<sup>1</sup>, giacché ti sei presentato presso di me e sei giunto dai paesi più lontani per studiare da me, hai avuto grande stima presso di me per il tuo grande desiderio di studiare, e giacché io ho visto nei tuoi poemi la tua forte inclinazione alle cose speculative — quando mi hanno raggiunto la tua lettera e le tue *maqāmāt*<sup>2</sup> da Alessandria — prima di sottoporre ad esame la tua intelligenza, mi sono detto: forse il suo desiderio di conoscere è più forte della sua capacità di comprensione. [1, 10] Ma dopo che tu hai fatto con me i tuoi studi di astronomia, e prima di essi quel tanto di matematica che era ad essi necessario, sono stato più lieto per te a causa della bontà del tuo pensiero e della rapidità della tua intelligenza; e quando ho visto il tuo forte desiderio di apprendere la matematica, ho lasciato che ti esercitassi in essa perché ho compreso quale era il tuo destino. Giacché poi tu hai fatto con me i tuoi studi di logica, le mie spezzanze si sono appuntate su di te e ti ho ritenuto pronto perché io

1. Si tratta di un allievo di Maimonide Yosef ben Yehudah Ibn Shim'on (n. nel 1226), spesso erroneamente identificato con il filosofo giudeo-arabo marocchino Yosef Ibn 'Aqīn (attivo intorno al 1200).

2. Le *maqāmāt* sono scritti misti di prosa e di poesia, un genere diffuso nella letteratura araba ed ebraica medievale.

ti rivelassi i segreti del libro profetico. Affinché ti apparisse chiaro [1,15] ciò che, di essi, deve apparire chiaro agli uomini perfetti, io ti ho fatto allusioni e accenni; e ho visto che tu cercavi di ottenere da me ulteriori indicazioni, e mi chiedevi di spiegarti un po' di metafisica e di esporti, a tale proposito, le dottrine dei teologi, se il loro metodo fosse dimostrativo o no, e da quale arte derivasse. Ho visto che avevi già avuto qualche rudimento su questo punto da altri, e che tu eri sconcertato e stupéfatto, [1,20] e la tua nobile anima ti domandava 'di trovare parole piacevoli'<sup>1</sup>. Io non ho cessato di distoglierti da questo, e ti ho ordinato di prendere le cose secondo un certo ordine, con l'intenzione che la verità ti fosse chiara per via metodica, non che la certezza ti giungesse per accidente. Durante il periodo nel quale siamo stati insieme, quando vi era in un versetto biblico o in una delle sentenze dei sapienti<sup>2</sup> un'allusione ad un concetto strano, io non ho rifiutato di spiegarlo; e quando Dio ha deciso la nostra separazione e tu ti sei recato dove ti sei recato, [1,25] quegli incontri hanno fatto rinascere in me una risoluzione che si era, nel frattempo, indebolita, e la tua assenza mi ha mosso a comporre quest'opera, che ho composto per te e per quelli come te — per quanto pochi essi siano. L'ho disposta in capitoli non coordinati, e tutto ciò che vi ho scritto ti arriverà, a poco a poco, dove tu ti troverai. Sta' sano.

[2,1] 'Fammi conoscere la via che percorrerò, perché a te s'innalza l'anima mia'<sup>1</sup>. 'A voi, uomini, io mi rivolgo e ai figli dell'uomo si dirige la mia voce'<sup>2</sup>. 'Porgi il tuo orecchio e ascolta le parole dei sapienti, e applica il tuo cuore alla mia dottrina'<sup>3</sup>.

#### INTRODUZIONE ALLA PARTE PRIMA

[2,5] Quest'opera ha, come suo primo fine, la spiegazione dei significati di termini che si trovano nei libri profetici<sup>4</sup>. Tra di essi, ve ne sono alcuni equivoci, e gli ignoranti li adoperano solo per alcuni dei significati per i quali si usano quei termini equivoci; altri sono traslati<sup>5</sup>, ed essi li adoperano solo per i significati primitivi dai quali sono stati derivati; altri sono ambigoli, [2,10] sicché a volte si pensa che siano semplici nomi comuni, a volte si pensa che siano termini equivoci. Ma il fine di quest'opera non è di far comprendere tutte queste cose al volgo, e nemmeno ai principianti, e neppure di insegnarle a chi non studia altro che la scienza della Legge, vale a dire il diritto<sup>6</sup>. Infatti, il fine di quest'opera tutta e di tutte le opere ad essa simili è la scienza della Legge nella sua realtà, o piuttosto, il fine di quest'opera è di dare un avvertimento ad ogni uomo religioso che si sia umiliato [2,15] e abbia conseguito una credenza certa nella nostra Legge, sia perfetto nella pratica religiosa e nella morale, e abbia studiato le scienze filosofiche e conosca i loro contenuti; l'intelletto umano lo ha attratto e lo ha spinto a entrare nel proprio campo, ma gli creano problemi il senso letterale della Legge e ciò che ha contenuto a studiare o su cui ha continuato ad essere edotto circa qualsiasi significato di quei termini equivoci, traslati o ambigoli.

1. Ecclesiaste, 12,10.  
 2. Qui e altrove con "sapienti" s'intende alludere, come d'uso nella letteratura ebraica, ai rabbini le cui sentenze sono menzionate nella *Mishnah* e nel *Talmud*.

1. Salmi, 143,8.  
 2. Proverbi, 8,4.  
 3. Proverbi, 22,17.  
 4. Con libri profetici Maimonide intende qui tutti i libri della Bibbia ebraica.  
 5. Il termine arabo qui impiegato da Maimonide, *mas'at ar*, propriamente 'traslato', è stato perlopiù tradotto, nel corso della presente traduzione, con 'metaforico'. Cfr. anche qui oltre, parte II, cap. 47 (e specialmente p. 497 nota 1).  
 6. In arabo, *fiqh*, termine che designa usualmente il diritto religioso islamico, ma indica qui chiaramente il diritto ebraico talמודico.

Resta pertanto nella perplessità e nello sgomento, sia che segua il suo intelletto e rigetti ciò che sa [2,20] di quei termini, pensando di aver così rigettato i fondamenti della Legge, sia che si limiti a ciò che di essi ha appreso e non si lasci attrarre dal suo intelletto, volgendogli le spalle e abbandonandolo; nonostante ciò, infatti, si renderà conto di aver ottenuto un danno nella sua religione, di restare attratto da credenze immaginarie, di ricavarne timore e sofferenza, e di continuare ad avere il cuore addolorato e una grande perplessità.

Quest'opera ha anche un secondo fine: quello di spiegare le metafore<sup>1</sup> oscure [2,25] che occorrono spesso nei libri profetici e che, non presentandosi chiaramente come metafore, appaiono evidenti e senza significati esoterici all'ignorante e al distratto. Quando il vero sapiente le esamina e le assume nel loro significato letterale, sorge in lui anche una forte perplessità; ma quando noi gli avremo spiegato la metafora o gli avremo fatto osservare che si tratta di una metafora, tornerà sulla retta via e si libererà di quella perplessità. Per questo, la presente opera si chiama *La guida dei perplessi*.

Io non dico [3,1] che quest'opera tolga a chi la comprende tutti i dubbi; dico però che essa elimina la maggiore e più difficile parte dei problemi. L'uomo perspicace non ci chieda e non spari che noi, quando parleremo di un qualche argomento, lo esauriamo completamente, o che, quando cominceremo a spiegare i significati di una metafora, esauriamo tutto ciò che si può dire di quella [3,5] metafora: un uomo intelligente non sarebbe in grado di farlo neppure in una conversazione; come dunque potrebbe farlo in un libro, senza esporci alle critiche di ogni ignorante, il quale penserebbe di disporre di scienza sufficiente per colpirlo con le frecce della sua ignoranza? Nelle nostre opere giuridiche<sup>2</sup> abbiamo già spiegato questo punto in generale e abbiamo alluso a molti concetti; vi abbiamo ricordato che l'opera della creazione'

è la fisica, mentre l'opera del carro' è la metafisica<sup>1</sup>, e abbiamo spiegato il detto dei sapienti: 'Non parlare dell'opera del carro [3,10] ad uno solo, ma se egli è sapiente e sa capire da sé, gli si trasmettano le prime parole dei capitoli'<sup>2</sup>. Non mi si chieda qui, dunque, altro che 'le prime parole dei capitoli'; e se queste parole non si trovano in quest'opera ordinate e l'una di seguito all'altra, ma sparse e mescolate con argomenti diversi che si vogliono spiegare, il fatto è che io intendo che le verità balenino da esse, e poi si nascondano, [3,15] così da non opporsi all'irresistibile intenzione divina, la quale ha stabilito che le verità specialmente riservate a farla comprendere restino nascoste al volgo. Dice infatti la Bibbia: 'Il segreto del Signore è per chi Lo teme'<sup>3</sup>. Sappi poi che anche la fisica non si può spiegare insegnando alcuni dei suoi principi così come essi realmente sono. Tu già conosci il detto dei sapienti: 'Non parlare a due persone dell'opera della creazione'<sup>4</sup>; ora, se uno spiegasse tutte quelle cose in un libro, [3,20] le 'insegnerebbe' a migliaia di uomini. Per questo, anche quei concetti si trovano, nei libri profetici, in forma di metafore, e di essi anche i 'sapienti' parlano in forma figurata e metaforica, seguendo l'esempio dei libri biblici, giacché tra quelle cose e la metafisica vi è un forte legame, e vi sono anche tra di esse alcuni misteri metafisici. Ora, non pensare che quei grandi 'misteri' possano essere conosciuti alla perfezione da uno di noi. [3,25] A volte, però, ci balena la verità, sicché pensiamo che sia giorno, e poi le cose materiali ed abituali la nascondono, sicché noi torniamo in una notte oscura, prossima allo stato in cui eravamo all'inizio. Siamo dunque come chi viene illuminato a sprazzi dal lampo, mentre si trova in una notte tenebrosissima; e, tra di noi, vi è chi viene ripetutamente illuminato dal lampo al punto che è come se fosse sempre alla luce, sicché la notte per lui diventa come il giorno — e questo è il grado del più grande dei profeti, del quale si dice nella Bibbia [4,1]: 'Tu,

1. Per i concetti di 'opera della creazione' e 'opera del carro', cfr. qui sopra, p. 10.

2. b*Haggadah*, 11b; 13a.

3. Salmi, 25,14.

4. b*Haggadah* 11b.

1. Il termine arabo *mathal*, impiegato da Maimonide qui e in tutto il corso dell'opera, non ha in realtà solo il senso di 'metafora', ma anche quello di 'allegoria'. Cfr. al riguardo anche qui oltre, p. 479, nota 2.

2. Si tratta del *Mishneh Torah* e del *Commento alla Mishnah*, circa le quali cfr. qui sopra, la *Nota biografica*, pp. 59-60.

sta' qui presso di Me' 1, e si dice anche: 'La pelle del suo volto era raggianti, ecc.' 2. Altri sono illuminati dal lampo una sola volta in tutta la notte, ed è il grado di coloro dei quali si dice nella Bibbia: 'Profetarono, ma non lo fecero più' 3. Altri hanno, tra un lampo e l'altro, intervalli grandi o piccoli, e infine vi è chi non arriva neppure al punto di essere illuminato dal lampo, bensì da un corpo lucido o [4,5] da qualcosa di simile, come le meteoriti e altre cose che illuminano le tenebre della notte; e può essere che anche quella luce esigua che risplende su di noi non sia continua, ma ora baleni e ora si nasconda, come 'la fiamma della spada che si volge' 4. Ebbene, i gradi della perfezione sono paragonabili a questi diversi stati. Quanto poi a coloro che non vedono mai alcuna luce, ma vagano sempre nella notte, essi sono coloro dei quali si dice nella Bibbia: 'Non sanno e non capiscono, procedono al buio' 5; [4,10] la verità è a loro tutta nascosta, per quanto evidente sia, come dice di loro la Bibbia: 'E ora non vedono la luce che brilla: è nelle nubi' 6. Si tratta del volgo, e non vale la pena di parlarne qui in quest'opera.

Sappi che, quando uno degli uomini perfetti, secondo il grado della sua perfezione, vuole trattare, sia oralmente sia per iscritto, di uno di questi 'misteri' che egli ha compreso, non è in grado di spiegare neppure la parte che ha compreso con quella spiegazione perfetta e ordinata che [4,15] userebbe nel resto delle scienze che si possono insegnare a tutti. Anzi, nell'insegnare ad altri, gli accadrà ciò che gli era accaduto mentre apprendeva lui stesso quella cosa: l'essere della cosa gli apparirà, balenierà e poi si nasconderà, come se fosse tale la natura di questa cosa, grande o piccola che sia. Per questo, quando ogni autentico sapiente nella metafisica e nella teologia 7 intende insegnare alcunché di questa materia, non ne parla se non con metafore ed enigmi, e abbonda nelle metafore

1. Deuteronomio, 5,30.

2. Esodo, 34,29.

3. Numeri, 11,25.

4. Genesi, 3,24.

5. Salmi, 82,5.

6. Giobbe, 37,21.

7. Così sono da intendersi le due espressioni arabe *libhī* e *rubhānī*, qui impiegate da Maimonide, il cui senso letterale è, rispettivamente, 'divino' e 'signorile' — quest'ultimo in riferimento a Dio in quanto 'signore' (in arabo, *rubh*).

variandole nella specie [4,20] e nel genere. Nella più parte dei casi, per comprenderle bisognerà cercare il significato di ciascuna di esse ora all'inizio, ora nel mezzo, ora alla fine della metafora, poiché non esiste metafora che si adatti alla cosa significata dall'inizio alla fine. A volte, il significato che si intende insegnare allo studente, anche se è unico, si presenta diviso in molte metafore distinte; ancora più oscuro è il caso di una sola metafora che alluda a significati diversi, per cui [4,25] l'inizio della metafora corrisponde ad un significato, e la fine ad un altro significato. Talora, tutto l'insieme è una metafora di due concetti vicini propri di quella scienza. Infine, chi vuole insegnare senza usare né metafore né enigmi procede, nel suo discorso, tra oscurità e icasticità che prendono il posto delle metafore e degli enigmi. Insomma, è come se i sapienti e i dotti fossero spinti a questo [5,1] dalla volontà divina, così come in altre cose vengono guidati dai loro stati fisiologici. Ma tu vedi che Dio vuole renderci perfetti, e correggere le condizioni delle nostre società mediante le Sue leggi pratiche; ora, queste ultime non si verificano se non dopo aver adottato alcune credenze razionali — la prima delle quali consiste nel comprenderlo secondo le nostre possibilità — le quali a loro volta non si verificano se non con la [5,5] metafisica, la cui conoscenza si raggiunge solo dopo aver conosciuto la fisica, perché la fisica è connessa alla metafisica, e la precede nello studio, com'è chiaro a chi l'ha studiata. Per questo motivo, l'inizio del libro di Dio tratta dell'opera della creazione, che è la fisica, come abbiamo spiegato. E per l'importanza e la sublimità della cosa, giacché noi non siamo in grado di comprendere le cose più importanti così come esse realmente sono, [5,10] le cose profonde — che la sapienza divina ha necessariamente voluto che ci venissero trasmesse — ci vengono narrate con metafore ed enigmi e con discorsi molto oscuri, come dicono i sapienti: "Raccontare la potenza dell'opera della creazione a esseri di carne e sangue non è possibile. Per questo la Scrittura ti ha nascosto il significato di 'In principio Dio creò ecc.'" 1. Con questo ti indichino che queste cose là menzionate sono

1. *Midrash shene ketuvim*, inizio (cfr. J. D. EISENSTEIN, *Ozar Midrashim. A Library of Two Hundred Minor Midrashim*, New York 1928, p. 560a).

'misteri'; e tu già conosci il detto di Salomone: [5, 15] 'Ciò che è stato è lontano e profondissimo; chi ce lo troverà?'<sup>1</sup> Tutto questo discorso è costituito di termini equivoci, perché il volgo attribuisca loro un significato secondo le sue capacità di comprensione e la debolezza della sua concezione, mentre l'uomo perfetto, che è già stato istruito, attribuisce loro un altro significato.

Abbiamo già promesso, nel *Commento alla Mishnah*, che avremmo spiegato i significati oscuri nel *Libro della profezia*, nonché nel *Libro dell'armonia*<sup>2</sup>; si tratta di un'opera nella quale abbiamo promesso di spiegare [5, 20] tutte le difficoltà dei *Midrashim*<sup>3</sup> il cui senso letterale appare del tutto incompatibile con la verità e incomprensibile all'intelletto, e che sono tutte metafore. E, giacché da molti anni abbiamo iniziato a comporre queste opere e ne abbiamo scritta una piccola parte, non abbiamo ritenuto giusto ciò che ci siamo proposti di spiegare in questo modo, perché abbiamo visto che, se continuiamo a fare metafore e a nascondere ciò che bisogna tenere nascosto, non ci allontaneremo dal significato primitivo dei *Midrashim*, e sarebbe soltanto come se noi cambiassimo un individuo con un altro [5, 25] della stessa specie; invece, se noi spieghiamo ciò che bisogna spiegare, questo non sarebbe adatto al volgo — e noi abbiamo in mente solo di spiegare al volgo i significati dei *Midrashim* e il senso letterale della profezia. Abbiamo anche visto che, se un ignorante del volgo dei Rabbaniti<sup>4</sup> studia quei *Midrashim*, nulla gli appare difficile, perché l'ignorante stupido e privo di [6, 1] conoscenza della natura dell'essere non ritiene assurde le cose impossibili; invece, se li studia un uomo perfetto e virtuoso, delle due l'una: o li intende secondo il senso esteriore, e allora concepisce una cattiva opinione dell'autore e lo ritiene un ignorante — e in questo non vi è nulla che distrugga le basi della credenza religiosa; oppure attribuisce loro un senso esoterico, e allora tira il testo dalla sua e concepisce una

buona opinione dell'autore, sia che il vero senso esoterico di quel discorso gli sia chiaro, [6, 5] sia che non gli sia chiaro. Quanto ai significati della profezia, alla spiegazione dei loro diversi gradi e all'interpretazione delle metafore contenute nei libri profetici, in quest'opera saranno spiegati in un altro modo. In vista di questi fini, abbiamo abbandonato la composizione di queste due opere menzionate sopra, così come le avevamo pensate, e ci siamo limitati a parlare delle basi della credenza religiosa e del complesso delle verità, brevemente e con allusioni che si approssimano ad una esposizione chiara, secondo quanto abbiamo affermato nella nostra grande opera giuridica, il *Mishneh Torah*.

[6, 10] Quanto alla presente opera, come ho detto, io mi rivolgo con essa a chi ha praticato la filosofia e conosce veramente le scienze, ma crede anche nella Legge ed è perplesso di fronte ai suoi significati, nei quali i termini ambigui e le metafore creano confusione. Talora, in un capitolo di quest'opera, non si menzionerà alcun termine equivoco, ma quel capitolo servirà da introduzione ad un altro oppure accennerà ad alcuni dei significati di un termine equivoco che io non [6, 15] voglio spiegare quando parlo di quel termine in quel punto; oppure il capitolo spiegherà una metafora o accennerà al fatto che un certo racconto è una metafora; oppure includerà concetti oscuri nei quali si credeva che vi fosse qualcosa che contraddiceva la verità a causa dell'equivocità dei termini, oppure per aver scambiato la metafora per la cosa rappresentata o viceversa.

Ora, giacché si è parlato delle metafore, faremo un discorso preliminare. [6, 20] Sappi che la chiave per comprendere tutto ciò che dissero i profeti e conoscerlo veramente è la comprensione delle metafore e dei loro significati, e l'interpretazione allegorica delle loro parole. Tu conosci il detto di Dio: 'Per mezzo dei profeti farò metafore'<sup>2</sup>, e conosci anche il Suo detto: 'Fai un indovinello e

1. Ecclesiaste, 7,24.

2. Queste due opere non risultano essere mai state composte da Maimonide.

3. I *midrashim* (o *le midrashot*) sono le antiche interpretazioni ebraiche della Bibbia, risalenti ai primi secoli dopo Cristo: cfr. al proposito qui sopra, p. 10, nota 2.

4. Sono designati con questo nome, nella tradizione ebraica medievale, gli ebrei ortodossi, in contrapposizione agli ebrei appartenenti alla principale setta scismatica dell'epoca, i Caraiti (per i quali cfr. qui oltre, p. 252, nota 4).

1. Qui e altrove, Maimonide impiega un termine tecnico dell'esegesi arabo-islamica, *ta'wil*, 'interpretazione allegorica' o semplicemente 'interpretazione' di un versetto sacro.

Circa il significato di questo termine, cfr. R. PAMER, *Ta'wil*, in *Encyclopaedia de l'Islam*, vol. IV, Leiden 1924, pp. 740-741.

2. Osea 12, 11.

fai una metafora<sup>1</sup>, e sai che, per l'abbondante uso di metafore che facevano i profeti, il profeta disse: 'Essi mi dissero: non è forse anche lui uno che fa metafore?'<sup>2</sup> Sai anche come inizia il libro di Salomone: 'Per spiegare una metafora e una figura retorica, le parole dei sapienti e i loro enigmi'<sup>3</sup>; e si dice nel *Midrash*: 'A che cosa erano simili le parole della Legge, finché non giunse [6,25] Salomone? A una fonte, le cui acque erano profonde e fredde, e che nessuno era in grado di bere. Che cosa avrebbe fatto un uomo scalzo? Avrebbe collegato una serie di corde, [7,1] avrebbe sollevato l'acqua e avrebbe bevuto. Così Salomone, collegando una serie di metafore e di parole, arrivò fino alle parole della Legge: — questo è ciò che dicono. Ora, io non penso che qualcuno che sia nel pieno possesso delle sue facoltà intellettuali possa immaginare che 'le parole della Legge' cui si allude qui, le quali vengono capite quando si comprendono i significati delle metafore, siano i precetti [7,5] relativi alla costruzione del 'tabernacolo' e al *lulav*, e il diritto relativo ai 'quattro custodi'<sup>5</sup>; ciò che si intende, qui, è senza dubbio la comprensione dei misteri. E lì si dice anche: 'I rabbini dissero che, quando uno perde un *selà*' o una perla in casa sua, trova la perla solo se accende un lucignolo del valore di un *issar*<sup>6</sup>. Allo stesso modo, questa metafora non vale nulla di una grazia ad essa tu comprendi le parole della Legge<sup>7</sup>: anche queste sono loro parole. [7,10] Ora, rifletti sull'affermazione che i sensi esoterici delle 'parole della Legge' sono la 'perla' e che il senso letterale di ogni metafora 'non vale nulla', e sul fatto che essi paragonano i significati delle metafore nascoste nel senso letterale a chi perde una perla in casa sua — una casa buia, piena di mobili; quella perla c'è, ma egli non la vede e non sa dove sia: è come se quella perla non fosse in suo possesso, perché gli è impossibile

1. Ezechiele 17,2.

2. Ezechiele 21,5.

3. Proverbi, 1,6.

4. *Midrash* su Cantico, 1,1.

5. Maimonide prende qui ad esempio tre dettagli del diritto talmudico, per i quali cfr. qui oltre, parte III, capp. 42-43 (pp. 680-687); in particolare, il *lulav* consiste di fronde impiegate nella festa ebraica dei Tabernacoli.

6. *Selà* è una moneta, di cui un *issar* è la novantaseiesima parte.

7. *Midrash* su Cantico, 1,1.

ricavarne alcun utile finché non accende [7,15] la lanterna, come si è detto — un fatto che è paragonabile alla comprensione del significato della metafora. Disse il sapiente: 'Una parola detta ammodo è come pomi d'oro in ornati d'argento'<sup>1</sup>. Ora, ascolta la spiegazione di ciò che ho detto: gli 'ornati' sono ceselli intrecciati, ossia quelli nei quali si trovano aperture molto piccole, come certi oggetti prodotti dai gioiellieri; li si chiama così perché lo sguardo riesce a penetrarli — infatti il *targum*<sup>2</sup> di *waryashbef* ('egli vide') è *we-istekei*<sup>3</sup>. Dice dunque che come un pomo d'oro in [7,20] un ornato d'argento con fori molto piccoli è il discorso che si fa in due sensi. Ora, vedi quanti è meraviglioso questo discorso nel caratterizzare la metafora chiara. Dice infatti che nel discorso dotato di due sensi, ossia in quello che ne ha uno letterale e uno esoterico, bisogna che il senso letterale sia bello come l'argento, e che quello esoterico sia ancora più bello di quello esteriore, al punto che il primo deve stare al secondo come l'oro sta all'argento, e bisogna che nel senso letterale vi sia qualcosa [7,25] che guida colui che lo osserva attentamente a comprendere il senso esoterico, com'è il caso di questo pomo d'oro, che è rivestito di un ornato d'argento con fori molto piccoli: quando lo si guarda da una certa distanza o senza esaminarlo bene, si pensa che sia un pomo d'argento, mentre, quando lo si osserva con vista acuta e molto attentamente, appare con evidenza ciò che c'è dentro, e si capisce che è d'oro. Così sono le metafore dei profeti: il loro senso letterale consiste di una saggezza utile per molte cose, e in [8,1] generale utile a migliorare le società umane, come appare dal senso letterale dei *Proverbi* e dei discorsi simili a questi, mentre il loro senso esoterico consiste di una saggezza utile per credere il vero nella sua realtà. Sappi che le metafore profetiche sono di due tipi: alcune sono metafore nelle quali ogni parola indica un significato speciale; in altre il complesso [8,5] della metafora allude al suo significato nel

1. Proverbi, 25,11.

2. Con *targum* Maimonide intende qui la versione aramaica del passo contenuta nelle antiche traduzioni aramaiche della Bibbia (i *Targumim*), realizzate nei primi secoli dopo Cristo.

3. La radice di *istekei* è la stessa di *mastekygor*, il termine ebraico impiegato dalla Bibbia per designare gli ornati.

complesso, e in quella metafora vi sono moltissime parole che non aggiungono tutte un significato in più, ma si trovano lì per abbellire la metafora e per il buon ordine del discorso, oppure per rendere ancora più oscuro il significato, e il discorso procede confondevole a tutto ciò che pertiene al senso letterale di quella metafora. Fai molta attenzione a questo.

Un esempio della metafora profetica della prima specie [8, 10] è: 'Ed ecco una scala stava a terra, ecc.'<sup>1</sup>. Quando la Bibbia dice 'scala' indica un certo significato, e quando dice 'stava a terra' indica un secondo significato; quando dice 'e la sua cima arrivava al cielo' indica un terzo significato, e quando dice 'ed ecco gli angeli del Signore' indica un quarto significato, mentre quando dice 'salivano' indica un quinto significato e quando dice 'e scendevano' ne indica un sesto, e quando dice 'ed ecco il Signore stava in cima ad essa' ne indica un settimo; insomma, ogni parola che si trova in questa metafora [8, 15] si riferisce ad un significato aggiuntivo rispetto al significato della metafora nel suo complesso.

Un esempio della metafora profetica della seconda specie è: 'Alla finestra della mia casa guardavo attraverso la mia grata, e vidi tra gli sciocchi, scorsi tra i ragazzi un giovane privo di senno passare nella piazza presso l'angolo della casa di una donna, e andare verso la casa di lei, alla sera, al termine del giorno, all'inizio della notte e del buio; ed ecco la donna, con un atteggiamento da prostituta e con animo scaltro, lo chiama. Essa era chiassosa [8, 20] e sviata ecc., una volta fuori, un'altra volta nelle vie ecc. Essa lo prese, ecc. Ho fatto voto di offrire un sacrificio di pace, ecc. Per questo sono uscita a chiamarti, ecc. Di tappeti ho coperto il mio letto, ecc. Ho profumato il mio giaciglio ecc. Vieni, inebriamoci di amplessi, ecc., perché il marito non è a casa, ecc. La borsa del denaro ecc. Lo trovai con i suoi molti discorsi, lo sedusse con le sue parole'<sup>2</sup>. Ora, il fine di tutto questo è l'ammonimento [8, 25] a non seguire i piaceri del corpo e i loro desideri: la materia che è causa di tutti i desideri corporei è paragonata alla 'prostituta' che è nel contempo una 'moglie', e su questa metafora è costruito tutto

il libro dei *Proverbi*. Nei capitoli di questi opera spiegheremo la saggezza del paragone della materia alla 'prostituta', e spiegheremo come Salomone ha terminato questo suo libro con una lode della 'moglie' che non è una 'prostituta', ma che si limita a regolare [9, 1] la casa e lo stato di suo marito. E tutti questi ostacoli che impediscono all'uomo di raggiungere la sua perfezione ultima, nonché ogni debolezza umana e ogni peccato, gli provengono solo da parte della sua materia, come spiegheremo in quest'opera. Questo è il significato complessivo di questa metafora, ossia che l'uomo non deve seguire solo la sua animalità, [9, 5] ossia la sua materia, poiché la materia prossima dell'uomo è la materia prossima degli altri animali.

Ora che questo ti è stato spiegato, e ti è stato rivelato il mistero di questa metafora, non sperare di comprendere ciò che si cela sotto le parole: 'Ho fatto voto di offrire un sacrificio di pace ed oggi ho adempiuto il mio voto', quale significato nascondono le parole: 'Ho coperto di tappeti il mio letto', e quale significato aggiungono a tutto questo le parole: 'Perché il marito non è a casa'<sup>1</sup>. Lo stesso vale per il resto dei contenuti di questa pericope. [9, 10] Infatti, tutto questo discorso segue il significato letterale della metafora, giacché i particolari in questione sono relativi alla prostituzione: questi discorsi e simili sono della specie dei discorsi che le prostitute fanno tra di loro. Fai molta attenzione a questo: è un punto molto importante di ciò che voglio spiegare. Quando poi tu troverai che, in uno dei capitoli di quest'opera, io ho spiegato il significato di una metafora e faccio allusione al suo significato complessivo, non [9, 15] chiedermi tutti i particolari dei concetti che si trovano in quella metafora, e non voler trovare ad essi una corrispondenza nell'oggetto della metafora, perché delle due, l'una: o perdi di vista l'intenzione della metafora, o dai un'interpretazione allegorica a cose che non hanno un significato allegorico, e non si prestano ad essere interpretate come un'allegoria. Ora, dare questa seconda interpretazione ha come conseguenza la più grande delle follie, nella quale è caduta e si è adagiata la più parte delle sette del mondo ai tempi nostri: [9, 20] esse, infatti,

1. Genesi, 28, 12. Il passo continua: 'e la sua cima arrivava al cielo, ed ecco per essa gli angeli del Signore salivano e scendevano; ed ecco, il Signore stava in cima ad essa'.

2. Proverbi, 7, 6-21 (con omissioni).

1. I tre passi biblici citati corrispondono a Proverbi, 7, 14; 16; 19.



vogliono trovare ognuna un qualche significato a discorsi nei quali l'autore non mirava a dire nulla di ciò che esse vorrebbero. Invece, nella maggior parte delle metafore abbi sempre per fine quello di conoscere l'intenzione nel suo complesso, e in alcune cose ti basti capire dal mio discorso che il tale racconto è una metafora, anche se non ti do altra spiegazione. Infatti, quando sai che è una metafora, ti sarà chiaro immediatamente di che cosa è metafora, e dritti che è una metafora sarà [9,25] come togliere lo schermo tra la vista e l'oggetto veduto.

## INTRODUZIONE GENERALE ALL'OPERA

Quando vuoi cogliere il senso complessivo del contenuto di quest'opera, così da non lasciarti sfuggire nulla, collega i suoi capitoli gli uni con gli altri, e non porli come fine quello di comprendere, di un capitolo, solo il complesso del suo significato, ma anche ogni parola che si trovi nel corso del discorso, anche se non fa parte dell'argomento principale del capitolo. Infatti, il discorso di quest'opera [9,30] non procede a caso, ma con molta accuratezza e con abbondante precisione, facendo attenzione [10,1] a non omettere di spiegare un punto difficile. Di una cosa non si parla fuori posto, se non per spiegare qualche altra cosa che è al proprio posto. Non seguire questi discorsi fantasticandoci sopra, perché mi faresti un torto e non gioveresti a te stesso; bisogna invece che tu apprenda tutto ciò che bisogna apprendere e continui a studiarlo, e allora ti saranno chiare le grandi oscurità della Legge, che sono difficili per qualunque studioso. Io [10,5] scongiuro per Dio chiunque legga questa mia opera di non commentare nulla, neppure una sola parola di essa, e di non spiegare a nessun altro alcunché di essa che non sia già chiaro e spiegato nei discorsi dei celebri sapienti della nostra Legge che mi hanno preceduto. Ciò che egli ricava da essa e che non è spiegato da nessun altro dei nostri celebri sapienti, non lo spieghi a nessun altro, ma neppure si affretti a confutarlo, perché ciò che egli ha ricavato dal mio discorso potrebbe essere diverso da quanto io voglio effettivamente dire, e mi farebbe del male in cambio del bene che io ho voluto [10,10] fargli, 'ripagando un male in cambio di un bene'. Al contrario, chiunque si imbattra in questi opere la consideri con attenzione, e se soddisfa il suo desiderio, anche se ciò valesse per una sola di tutte le oscurità della Bibbia, ringrazi Dio e si accenti di ciò che ha capito; e se invece essa non gli avesse giovato in alcun modo, la consideri come se non fosse stata scritta. Se poi gli sembrasse di avervi trovato, stando alla sua opinione, un punto debole, gli dia pure l'interpretazione più remota, e giudichi in senso favorevole<sup>1</sup>. Come infatti ci viene prescritto di agire così nei confronti del nostro volgo, tanto più si dovrà agire nei confronti [10,15] dei nostri dotti e degli studiosi della nostra Leg-

1. *ma'ot* I, 6.

ge, che interpretano<sup>1</sup> per il nostro bene la verità secondo quanto essi hanno compreso.

Io so che qualunque principiante che non abbia fatto alcun studio speculativo trarrà profitto solo da alcuni dei capitoli di quest'opera, mentre l'uomo perfetto, il giurista che si trova perplessso, come abbiamo ricordato, trarrà profitto da tutti i suoi capitoli, e trarrà ancor maggiore gioia e piacere dall'ascoltarli. Quanto invece a coloro che sono confusi, i quali hanno già confuso i loro cervelli [10,20] con opinioni non vere e seguendo metodi fallaci, e pensano che queste loro conoscenze siano corrette, e pretendono di essere gente di studio mentre non sanno nulla di ciò che si chiama davvero scienza, saranno disgustati da molti capitoli; e a renderli loro oscuri sarà il fatto che essi non ne comprenderanno il significato, e che questi capitoli faranno loro capire chiaramente che hanno in mano una falsa moneta, la quale è il loro tesoro e il capitale pronto per aiutarli nelle loro avversità.

Dio sa che io [10,25] ho sempre avuto moltissimo timore per le cose che ho voluto dire in quest'opera, giacché si tratta di cose segrete, sulle quali non è mai stato scritto alcun libro, nell'ambito della nostra religione, in questi tempi di 'esilio'<sup>2</sup> — almeno stando agli scritti che noi possediamo. Come ho potuto io fare questa novità, mettendole per iscritto? Mi sono basato su due premesse: la prima è ciò che i sapienti hanno detto in un caso simile: 'È venuto il momento di agire per il Signore ecc.'<sup>3</sup>, la seconda è il loro detto: 'E tutti i tuoi atti siano in nome [11,1] del Cielo'<sup>4</sup>. Su queste due premesse mi sono fondato per scrivere alcuni capitoli di quest'opera. Nel complesso, io sono l'uomo che, quando la situazione lo mette alle strette e non trova il modo di dimostrare una verità se non in un modo adatto ad un solo uomo eccellente, ma non a decimila ignoranti, preferisce rivolgersi a lui solo [11,5] senza curarsi del rimprovero di quei molti. Ora, io pretendo di salvare quell'unico uomo eccellente dalla perplessità nella quale è caduto, e lo guiderò affinché raggiunga la perfezione e la salvezza.

1. Il termine arabo qui impiegato da Maimonide è *mughibidin*, che designa usualmente gli interpreti della Legge religiosa islamica, e che viene riferito qui ai dotti nella Legge ebraica.

2. In ebraico nel testo.

3. Salmi, 119, 126.

4. *Mahoz*, II, 17.

## PREMESSA

Le cause delle contraddizioni che si trovano in un libro o in uno scritto possono essere sette.

Prima causa: l'autore ha raccolto insieme i discorsi di gente che ha opinioni diverse [11,10] eliminando le attribuzioni e non attribuendo ciascuna detto al suo autore, sicché nell'opera esiste una contraddizione perché alcune delle proposizioni riportano l'opinione di un individuo mentre altre proposizioni riportano l'opinione di un altro individuo.

Seconda causa: l'autore di quel libro esprime un'opinione, ma in seguito la abbandona, e nel libro restano scritte sia la prima che la seconda.

Terza causa: quei discorsi non sono tutti da intendere secondo il loro senso letterale, ma alcuni secondo il senso letterale, altri [11,15] metaforicamente, perché hanno un senso esoterico; oppure, tutt'e due i discorsi, che si contraddicono secondo il senso letterale, sono metafore, e appaiono contraddittori perché li si prende nel loro senso letterale.

Quarta causa: vi è sottintesa una qualche condizione che non è stata chiarita a suo luogo, per una qualche necessità; oppure, i due argomenti sono diversi e uno dei due non è al suo posto, sicché sembra che vi sia una contraddizione nel discorso, che in realtà non c'è.

Quinta causa: la necessità [11,20] di insegnare e di far capire. Infatti, vi è un qualche significato oscuro, difficile da capire, che bisogna menzionare o assumere come premessa per spiegare un significato facile da capire che bisognerebbe invece premettere all'insegnamento di quel primo significato, perché si comincia sempre dalla cosa più facile. L'insegnante evita di essere puntiglioso sull'insegnamento di quel primo significato, che avviene come capita e con uno studio grossolano, e non si assume il compito di spiegare la cosa nella sua realtà, ma piuttosto quello di seguire l'immaginazione [11,25] del discente affinché egli possa comprendere ciò che vuole comprendere in quel momento, e solo successivamente, nel luogo adatto, spiegherà quel significato oscuro nella sua realtà.

Sesta causa: la contraddizione è nascosta e viene spiegata solo dopo molte premesse, e tanto più numerose sono le premesse di

cui c'è bisogno per rivelarla, quanto più nascosta è la contraddizione. Questo fatto sfugge all'autore, che pensa che le prime due proposizioni di un sillogismo non siano in contraddizione tra di loro; però, se si assume ognuna di queste due proposizioni, [12,1] si unisce ad essa una premessa vera e se ne deriva la conclusione, e si fa così ad ogni conclusione, unendovi una premessa vera e derivandone un'altra conclusione, la cosa finisce, dopo molti ragionamenti sillogistici, in una contraddizione tra le due ultime conclusioni. Un errore di questo genere sfugge anche agli autori di scritti filosofici. Se poi le due prime proposizioni [12,5] sono evidentemente in contraddizione, ma l'autore ha dimenticato la prima quando scriveva la seconda in un altro luogo dell'opera, questa è una pecca molto grave, e un tale autore non può essere annoverato tra coloro il cui discorso è degno di considerazione.

Settima causa: la necessità di parlare di cose molto difficili rende necessario nascondere alcuni dei loro significati e rivellarne altri. Infatti la necessità spinge, in vista di una certa affermazione, a condurre il discorso stabilendo una certa premessa, e, [12,10] in un altro luogo, a condurre il discorso stabilendo una premessa opposta a quella. Ora, giacché bisogna che il volgo non si renda conto in alcun modo della contraddizione, l'autore architetta di nascondere questo fatto con ogni mezzo.

Le contraddizioni che si trovano nella *Mishnah* e nelle *Babrayot*<sup>1</sup> sono dovute alla prima causa. Tu trovi, per esempio, che i sapienti dicono sempre: 'L'inizio di un passo è in contraddizione con la sua fine?', e si risponde: 'Il principio del passo è di rabbi Tale, la fine è di rabbi Talaltro'. [12,15] Tu trovi anche che essi dicono: 'Rabbi Yehudah ha-Nassi<sup>2</sup> era d'accordo con le parole di rabbi Tale, in questo punto, e le ha semplicemente riprodotte; era d'accordo con le parole di rabbi Talaltro, in quest'altro punto, e le ha semplicemente riprodotte'. Spesso tu trovi che essi dicono:

'Questo passo anonimo è di rabbi Tale, questa *mishnah* è di rabbi Talaltro', e ciò accade innumerevoli volte.

Invece, le contraddizioni che si trovano nel *Talmud* sono dovute alle cause prima e seconda. [12,20] Tu trovi, per esempio, che i sapienti dicono sempre: 'In questo punto la pensa come rabbi Tale, e in quest'altro punto la pensa come rabbi Talaltro?'; dicono anche: 'La pensa come lui in un punto, e dissente da lui in un altro', e dicono anche: 'Due amorei<sup>1</sup> erano in disaccordo circa rabbi Tale'. Ora, tutti gli esempi del genere sono del pari dovuti alla prima causa. Quanto invece alla seconda causa, i sapienti spiegano: 'Rav ha abbandonato questa opinione' e 'Rabbà ha abbandonato quest'altra opinione', e si cerca di capire quale delle [12,25] due affermazioni sia posteriore. La stessa cosa vale per questo loro discorso: 'Nella prima redazione del *Talmud* di rabbi Ashi<sup>2</sup> si dice così e così, nella seconda redazione si dice così e così'.

Le contraddizioni che si riscontrano nel senso letterale di alcuni passi dei libri profetici sono tutte dovute alla terza e alla quarta causa, e di questo tratta tutta la presente premessa. Tu già sai che i sapienti dicono spesso: 'Un testo afferma questo, [12,30] e un altro testo afferma quest'altro'; essi stabiliscono che, stando al senso letterale, c'è una contraddizione, ma poi spiegano che l'affermazione manca [13,1] di una condizione, oppure che l'argomento è diverso, come quando affermano: 'Salomone, non ti basta che le tue parole contraddicano le parole di tuo padre? Esse si contraddicono anche l'una con l'altra, ecc.'<sup>3</sup>. Affermazioni come queste si trovano spesso nel discorso dei sapienti, ma la più parte dei discorsi profetici cui essi si riferiscono sono connessi a precetti o a prescrizioni morali. Noi invece intendiamo, quando parliamo di 'versetti biblici', una contraddizione nel loro [13,5] senso letterale che riguarda le opinioni e le credenze, e una parte

1. Sono dette *babrayot* le tradizioni rabbiniche di carattere giuridico risalenti all'epoca della *Mishnah* e del *Talmud* (secoli I-VI d. C.), che sono rimaste al di fuori dalla redazione canonica del *Talmud* stesso.

2. Rabbi Yehudah ha-Nassi (150-220 d. C. circa), patriarca degli Ebrei palestinesi, è considerato dalla tradizione il redattore della *Mishnah*.

1. Sono detti in ebraico *amot'im*, 'amorei', i rabbini, attivi in Palestina e in Mesopotamia nei secoli III-VI d. C., autori dei pareri giuridici e dei commenti contenuti nel *Talmud*.

2. Rabbi Ashi (morto nel 427 d. C.), capo dell'accademia rabbinica mesopotamica di Sura, è, secondo la tradizione, uno dei redattori del *Talmud babilonense*.

3. *b'Shabbat*, 30a.

di questo punto sarà spiegata in alcuni capitoli di quest'opera<sup>1</sup>, giacché questo è uno dei 'misteri della Legge'.

Se poi vi siano nei libri dei profeti contraddizioni dovute alla settima causa, questo è oggetto di studio e di ricerca, e non bisogna dare al proposito giudizi affrettati.

Le contraddizioni che si trovano nei libri dei filosofi veritieri sono dovute alla quinta causa.

Le contraddizioni che si trovano [13, 10] in molti libri di autori e di commentatori diversi da quelli che abbiamo ricordato sono dovute alla sesta causa; anche nelle *Mishbot* e nelle *Haggador*<sup>2</sup> si trovano grandi contraddizioni dovute a questa causa, e per questo i sapienti dicono: 'Non si devono porre questioni sulla *haggadah*'. In essa si trovano anche contraddizioni dovute alla settima causa.

Le contraddizioni che si trovano in quest'opera sono dovute alla quinta e alla settima causa: sappilo, verificalo e ricordatelo bene, così da [13, 15] non restare confuso quando leggerai alcuni capitoli.

Dopo questa introduzione, prendo a parlare dei termini per i quali bisogna far riferimento al vero significato che assumono a seconda di ogni passo, e questa sarà la chiave per aprire quei passi le cui porte sono chiuse. Quando quelle porte saranno state aperte e saremo entrati in quei luoghi, le anime vi riposeranno, gli occhi vi troveranno diletto e i corpi vi troveranno sollievo alla loro stanchezza e alla loro fatica.

## PARTI PRIMA

1. Cfr. per esempio qui oltre, parte III, cap. 50 (p. 732).

2. Sono dette *haggador* le parti narrative, non precettistiche, della Bibbia, e in generale i testi puramente narrativi della tradizione rabbinica dei primi secoli dopo Cristo.

